

giovedì 11 aprile 2002

la politica

l'Unità 11

Dal Guardasigilli una replica in cui non accoglie alcun rilievo: «Non intendo fare alcun passo indietro»

«Castelli, lei vuole una giustizia da anni Cinquanta»

Per il Csm il ministro «non è credibile». Nello Rossi: «Nulla di ciò che lei fa assomiglia alle riforme che noi attendiamo»

Nedo Canetti

ROMA Scontro aperto ieri nel primo confronto, a dieci mesi dal suo insediamento, tra il ministro della Giustizia, Roberto Castelli e i consiglieri del Csm. Toni molto duri. I consiglieri togliti, i più severi.

Per settimane il confronto, spesso aspro, si era sviluppato a distanza, a colpi di dichiarazioni, soprattutto nei giorni della discussione in Parlamento della riforma dell'organo di autogoverno della magistratura, ieri è stata la volta del primo vero faccia a faccia. Seccamente bocciate dai consiglieri le riforme del governo e della maggioranza in materia di giustizia, a cominciare da quella sull'ordinamento giudiziario, addirittura messa in discussione la stessa autorevolezza del ministro, considerato - è stato rilevato - che le sue proposte sono state spesso messe in discussione e poi modificate dalla maggioranza. Naturalmente, il guardasigilli ha difeso tutto il suo operato e respinto tutte le critiche, in particolare quella più insistente, di essere stato sordo alle richieste della magistratura. Ha aperto uno spiraglio al confronto e lo ha subito praticamente chiuso quando ha affermato che dialogo non significa concertazione. «Questo governo - ha proclamato - non ritiene contrattabile quanto scritto nel suo programma».

A raffica le critiche. Particolarmente duro l'attacco alla riforma dell'ordinamento giudiziario. «Le sue iniziative - ha puntualizzato il togato Nello Rossi di Magistratura democratica - non rassomigliano nemmeno lontanamente alle riforme che noi attendiamo». «Lei non è un riformatore - ha incalzato - ma un uomo che si è assunto il compito di attuare un'ancronistica restaurazione, un vero e proprio ritorno all'«ancien regime», e che si muove come se fosse fermamente intenzionato a guidarci a ritroso nel tempo, verso la magistratura,



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante l'incontro del Consiglio Superiore della Magistratura, ieri a Roma

Ansa

Armando Spataro: non vogliamo concertazione, ma vorremmo sapere con chi dobbiamo dialogare

ra, la giustizia, l'italietta degli anni Cinquanta e Sessanta: le parole chiave della legge-delega sull'ordinamento giudiziario, e cioè carriera, gerarchia e Cassazio-

ne-vertice della magistratura, evidenziano un surrettizio ed improprio protagonismo del ministro della Giustizia». A ridosso, con uguale asprezza, Armando Spataro del Movimento della Giustizia. «Anche noi - ha affermato rivolgendosi direttamente al ministro - non vogliamo concertazione, ma capire con chi dobbiamo dialogare, visti i continui scavalamenti dei suoi progetti: non comprendo la spasmodica fretta di riformare tutto e subito; il diritto del governo legittimato dal voto popolare a realizzare il proprio programma (uno dei tasti sul quale Castelli, come è costume di tutti gli esponenti della maggioranza,

aveva anche ieri insistito ndr) non comporta ignorare decenni di storia, di cultura, idealità, affinamento di specializzazioni professionali, contributi scientifici e reazioni della comunità internazionale, con al fondo un'idea di un arroccamento supponente e insensibile».

Poi l'affondo. «Si pone - ha esclamato - il problema della sua personale autorevolezza». «La ragionevolezza della riforma della giustizia - per un altro consigliere, il laico Eligio Resta - consiste nel rispetto del contratto sociale e non del contratto con i propri elettori: la giustizia è bene comune a tutti, maggioranza ed opposizione». Più pacato

com'è suo costume ed anche per la sua veste di vice presidente, l'intervento di Giovanni Verde. «Le riforme vanno perseguite con tenacia - ha detto - quando si ha la prospettiva di migliorare il sistema, senza pagare prezzi insopportabili, e i prezzi sarebbero insopportabili per la democrazia se la magistratura fosse resa imbelli da lacci e laccioli che ne condizionassero l'azione e da sanzioni che intimidissero i magistrati». «Sono certo - ha proseguito, conciliante - che Ella, pur nella sua ansia di riformatore, non sia disposto a pagare tali prezzi e sono convinto che sia pronto a dialogare con chi non la pensa come Lei». «Ma

il dialogo è produttivo - ha ammonito - se si è disposti a comprendere le ragioni degli altri e a lasciarsi anche convincere; la democrazia partecipativa è il luogo

Verde: la democrazia pagherebbe un prezzo insopportabile con la giustizia bloccata da lacci e laccioli

dei compromessi, e non credo che il compromesso sia necessariamente disdicevole». Ma è disposto il ministro ad ascoltare, a dialogare, al compromesso, a farsi convincere? Pare proprio di no. Lo ha detto chiaramente. Non intende fare passi indietro. Concede tutt'al più che si possa discutere sui mezzi per la realizzazione delle riforme, ma non sui fini, sugli obiettivi che si è posto il governo. Nel salutarlo. Verde, gli aveva ricordato che l'incontro avveniva quando molte iniziative criticate del governo sono già diventate legge, «spesso divenute legge - ha detto - dopo che erano stati accolti emendamenti peggiorativi proposti dalla stessa maggioranza di cui Ella è espressione; altre volte sono state approvate leggi su proposte non governative che egualmente la magistratura non ha condiviso ed ora sono allo studio riforme che ci preoccupano». Castelli ha difeso tutto. Nessun passo indietro. E poi, sulla falsariga delle quotidiane polemiche antieuropee del suo partito, ha preferito prendendosi, appunto, con l'Europa. «Intanto che a Roma si discute - ha motteggiato - Sagunto cade, non bisogna dire forse piovra, sta piovendo già». «L'attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura - ha rivelato - non parte dall'Italia ma dall'Unione europea, con il corpo delle leggi che sta venendo avanti, trasferendo parti significative di potere dalla nazione all'Ue». In serata, temendo forse di essersi spinto troppo nella critica anti Ue con possibili reazioni dei partner, ha cercato di correre ai ripari, con un comunicato del suo dicastero. Il ministro - si afferma - non intendeva riferirsi ai singoli governi, ma al consiglio dei ministri della giustizia dell'Ue, che, con alcune sue decisioni potrebbe mettere a rischio (c'è un cauto passaggio al condizionale ndr) l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Un esempio? La progettata procura europea che proprio non gli va giù come, del resto a Silvio Berlusconi.

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

Dalla Toscana il capo dello Stato invita a sdrammatizzare i conflitti per l'articolo 18. L'economia? Va meglio: oggi l'occupazione è a un livello record

Ciampi al governo: rispettare l'avversario

PRATO Ciampi insiste, con un intervento pepato. Ricorda che in terra di Toscana le liti sono una specialità locale. Ma è anche vero che le regole della buona politica vogliono che dopo gli scontri si sappia sedere attorno a un tavolo per negoziare: «Dopo i litigi, se si è saggi, si fa la pace». E a un Berlusconi che ha ripreso la solfa dei fantomatici «buchi», risponde che l'economia va meglio, e rinfaccia i risultati dell'eredità positiva in tassi di occupazione e in risanamento dei conti che i governi di centrosinistra hanno lasciato. Il tutto in una specie di puntigliosa lezione politica, articolata in più paragrafi. La domanda centrale è: qual è la migliore «arte del politico»? Secondo Ciampi: mediare. O meglio: «Bisogna imparare a passare dallo scontro all'incontro». Ricordare che «ciò che unisce è molto più di ciò che divide». Anche se lo specchio dei «media» e dei sondaggi è destinato a deformare continuamente la realtà, e anche se «le divisioni fanno tanto rumore».

Sarà perché Ciampi è stato appena nominato Accademico della Crusca («onoris causa», ma il lessico del presidente stavolta alterna echi eruditi della pretestistica cinquecentesca sull'«arte della politica» a qualche più secco schiaffo polemico. Dopo i due discorsi delle scorse settimane pronunciati a Padova e a Isernia, in cui il capo dello Stato aveva preso le distanze dal governo e soprattutto dalla sua ala più ultrazionista, ieri mattina Ciampi ha rivolto, infatti, da Prato un appello - scopertamente in dirizzato all'esecutivo - al «rispetto» per gli avversari e alla «saggezza» in tema di relazioni politiche tra

maggioranza e opposizione e di concertazione tra le parti sociali: «non drammatizziamo».

1) Sulla buona politica. «L'arte del politico», per l'appunto, consiste «nel ricercare e trovare la composizione delle diverse posizioni, nel rispetto delle opinioni» altrui, e cioè degli «avversari politici e sociali», nella «consapevolezza che il progresso alla fin fine lo si costruisce insieme». Se con una battuta volante Ciampi aveva definito «male della democrazia» qualche giorno fa le manifestazioni che erano state irrisse come «scampagnate» gratuite dal premier, adesso sistematizza il suo pensiero con un pizzico di latinorum: «La «concordia discors» fra le istituzioni, come nella dialettica interna delle istituzioni, è la forza della democrazia, è l'essenza della democrazia». Pazienza se queste parole potranno essere messe maliziosamente a raffronto con quelle, analoghe, che al congresso bolognese di An hanno attirato sul presidente della Camera, Casini, i fulmini degli uomini di Berlusconi. «Incontrarsi, parlarsi a mente aperta, senza pregiudizi, cercare insieme una soluzione ai problemi: questa è la regola della buona politica», ammonisce Ciampi. E questa regola «oggi è più valida che mai: dopo il litigio, se si è saggi, si fa la pace».

2) Sulla lezione della nostra storia. Proprio Prato con i suoi problemi attuali di



Carlo Azeglio Ciampi

Ansa

crescita accelerata, proprio «l'Italia di provincia» con i suoi conflitti e la sua vitalità, offrono un esempio su cui meditare: l'Italia progredisce. Va avanti. «Bisogna sapere guardare avanti, senza dimenticare di volgere lo sguardo indietro di dieci o venti anni fa e ci accorgere di quanto strada abbiamo fatto e continuiamo a fare: perché l'Italia, anche se non mancano momenti di acceso contrasto, com'è inevitabile che accada in una libera democrazia, continua a progredire, insieme a tutte le nazioni sorelle dell'Unione europea». Ci sarà sempre «il momento della contrapposizione democratica anche aspra e ci sarà il momento dell'incontro e delle decisioni, nel paese e nel Parlamento». Insomma: proprio questo progresso induce il presidente a ripetere, quando lo si sollecita a un giudizio sui momenti di crisi: «non drammatizziamo», incita Ciampi.

3) Sulla lezione della nostra economia. Attenzione, l'economia nei suoi tratti fondamentali, sta migliorando. Anzi, da ex-governatore di Bankitalia e ex-superministro dell'economia, Ciampi certifica: «Oggi, pur contrastati dagli inevitabili riflessi» dell'a crisi in Medio Oriente, si notano «segni di miglioramento nell'economia», internazionale, come italiana. Ecco, soprattutto, i dati su occupati e disoccupati. Le ultime stime Istat dicono che a gennaio gli occupati sono 21 milio-

ni 741 mila, 371 mila in più nel corso del 2001, benché la produzione non sia andata benissimo nell'ultimo trimestre dello scorso anno. E il livello più alto di occupazione dal 1993. Negli ultimi sei anni, dal 1996, «i posti di lavoro sono aumentati di un milione ottocentomila». E il numero dei disoccupati «è sceso al minimo dell'ultimo decennio». A questo punto un'autocitazione sorniona, elegantemente maliziosa in terza persona: «Si è andati al di sopra delle previsioni più ottimistiche - da molti ritenute troppo ottimistiche - che allora vennero fatte da chi ne aveva responsabilità, confidando negli effetti delle politiche di risanamento che ci permisero di prender il nostro posto tra i paesi creatori dell'euro». Si era nel maggio 1998, ed era proprio Carlo Azeglio Ciampi colui che prevedeva «ottimisticamente» - e veniva attaccato per questo - in tre anni seicentocinquanta mila posti di lavoro. Se ne sono creati il doppio, e l'opposizione di allora, che è la maggioranza di oggi, criticava quei sogni «ottimistici».

Ciampi non nomina l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma è evidente che l'invito a «sdrammatizzare» i conflitti può essere letto agevolmente in questo quadro. La strada che ha dato risultati - suggerisce, però con sufficiente chiarezza - non passa per la macelleria dei diritti e per lo scontro pregiudiziale. Se si è «saggi».

cronache di regime

«Certo nel nostro partito c'è sempre stato che si pone come prerogativa e finalità principale la secessione, e altri che tendono a raggiungere il federalismo senza arrivare a questa frontiera. Per cui, a volte, potrebbero nascere delle incomprensioni e quindi bisogna trovare il punto di incontro con una mediazione, in modo che l'unità del partito, con la quale si vince, non venga compromessa. E' uno dei miei compiti: smussare gli angoli e trovare delle soluzioni»

Luciano Gasperini, presidente federale Lega Nord, intervistato da Igor Iezzi
LA PADANIA, 10 aprile, pag. 2
(ndr, notare il richiamo alla secessione)

«Chiamata alla lotta contro il terrorismo» è l'appuntamento fissato alle 17.15 di domani giovedì 11 aprile a Padova presso la Segreteria Nazionale della Lega Veneta di Via IX Strada 23/g. Saranno il vice-presidente del Senato Roberto Calderoli (coordinatore delle segreterie nazionali) e l'eurodeputato Gian Paolo Gobbo (segretario nazionale Lega Veneta) a presentare ufficialmente il programma della manifestazione di sabato 13 aprile a Vicenza, organizzata dalla Lega. Quello che si preannuncia un grande raduno, prevede la partecipazione di militanti, simpatizzanti e dirigenti del Movimento da tutta la Padania.

LA PADANIA, 10 aprile, pag. 3
(ndr, notare il richiamo alla secessione).

«Saremo Berlusconi, Fini ed io a dar vita al vero pool di Mani Pulite. Per impedire la distruzione del territorio e lo scempio urbanistico effettuati negli ultimi anni grazie alla modifica di alcune leggi in materia».

Umberto Bossi, intervistato da Gianluca Savoini
LA PADANIA, 10 aprile, pag. 3
(ndr, notare la mania di grandezza)

Il sindaco appoggia un ordine del giorno di Forza Italia e Alleanza nazionale in cui si sostiene di voler vietare l'uso del suolo pubblico per le kermesse di partito

Feste dell'Unità, per Guazzaloca mai più a Bologna

Andrea Carugati

BOLOGNA Guazzaloca vuole cancellare le feste dell'Unità a Bologna. Sembra un brutto scherzo ma non è così. Si tratta del primo segno della brusca virata a destra della giunta, annunciata giovedì scorso dal discorso del sindaco al congresso di An. Ma l'episodio non è isolato: nelle ultime settimane la giunta civico-polista si è distinta per l'ostruzionismo con cui ha impedito all'opposizione di presentare in consiglio comunale il bilancio di metà mandato. E Guazzaloca stesso ha deciso di querelare un consigliere dell'opposizione, Flavio Delbono,

reo di aver scritto un articolo in cui contestava i numeri del bilancio della giunta.

L'iniziativa sulle feste dell'Unità è partita da uno dei presidenti di quartiere del centrodestra che ha deciso di bloccare una festa prevista per la fine di aprile in un parco. Motivo ufficiale: tutelare il verde pubblico. Immediatamente le proteste dei Ds che hanno ricordato che queste decisioni non sono di competenza dei quartieri, ma del Comune, che regola l'utilizzo degli spazi verdi con un apposito regolamento. Così, i gruppi di Forza Italia e An in consiglio comunale hanno deciso di presentare con urgenza un ordine del giorno che modifica il

regolamento e proibisce qualsiasi festa su tutto il territorio cittadino, eccetto quelle patrocinate dallo stesso Comune e dai quartieri. Il documento, però, sembra tagliato su misura proprio per le feste dell'Unità: sono proibite manifestazioni che durino più di tre giorni, non sono ammesse deroghe alle emissioni sonore e agli orari, non si possono allestire cucine e le strutture fisse devono avere superficie limitata.

L'ordine del giorno sarà oggi all'esame della commissione Affari istituzionali, che dovrà decidere se ammetterlo con urgenza all'esame del consiglio comunale di lunedì prossimo. La stessa urgenza che si applica

in occasioni delicate, come la sessione di bilancio. Una procedura incredibile, che l'Ufficio di presidenza, guidato da Leonardo Marchetti (eletto

La battaglia politica è appena cominciata. La partita si è aperta su un parco pubblico di quartiere

con la lista civica del sindaco) ha preso senza consultare il vicepresidente, il diessino Maurizio Cevenini. Che ha deciso di autocongelarsi dalla sua funzione. «Si tratta di uno degli episodi peggiori dal dopoguerra - ha dichiarato - Siamo davanti a un'escalation pesantissima, si stanno scardinando le regole e si sta perdendo qualsiasi equilibrio nel governo della città. Se non mi dimetto è solo per senso di responsabilità. Ma la mia sospensione durerà fino a quando non si saranno ristabilite condizioni normali di rapporto tra maggioranza e opposizione. Il binomio tra Bologna e le feste dell'Unità resta comunque indissolubile».

Durissima anche la reazione del segretario cittadino dei Ds Salvatore Caronna: «È un atto gravissimo e inaccettabile: il tentativo di impedire a chi non la pensa come loro di esprimere il proprio pensiero. Ci deve essere una rapida retromarcia della giunta: a Bologna non era mai accaduto che la maggioranza usasse il suo potere per impedire all'opposizione di esprimersi. Evidentemente l'aria greve che si respira a livello nazionale dopo l'avvento del governo Berlusconi si è trasferita anche a Bologna: nello stile, nei modi, nell'arroganza». Per Davide Ferrari, capogruppo Ds in consiglio comunale, si tratta di «un assalto all'arma bianca

contro l'opposizione, che rivela tutto il potenziale autoritario della maggioranza».

Guazzaloca, come sempre, non parla. Al posto suo il vicesindaco Giovanni Salizzoni tenta di confondere le acque: «Mi sembra che la questione sia solamente di tutela del verde. Le feste dell'Unità non le vuole toccare nessuno, sono un'istituzione e, in-dubbiamente, un modo civile di socializzazione. C'è solo da ripensarne le modalità di realizzazione».

Resta comunque l'ordine del giorno di An e Forza Italia. E un clima da guerra fredda che cancella qualsiasi pretesa «civica» di un sindaco che si era presentato a 360 gradi.